

**Ieri e oggi** Esce giovedì dal **Saggiatore** la nuova edizione de «Il sovversivo» di Corrado Stajano

# Solo, giovane, anarchico Franco Serantini: storia di vita e di morte

Pestato dalla polizia nel 1972. Una vicenda ancora attuale

di **Corrado Stajano**

Sembra l'immagine di un giovane uomo in attesa della morte, quella di Franco Serantini, il 5 maggio 1972, immobile sull'angolo di via delle Belle donne che dà sul Lungarno Gambacorti di Pisa. Non fa un gesto, potrebbe facilmente scappare nei vicoli della Nunziata, il quartiere proletario, pochi passi alle sue spalle, salvarsi dalla violenza dei poliziotti, una decina, che coi calci dei moschetti, i manganelli, gli scarponi, i pugni lo massacrano. Con ferocia, con crudeltà riversano su quel povero ragazzo tutta la loro furia, le loro frustrazioni.

Quando uscì questo libro, nel 1975, lo presentò con altri Dario Fo: in un silenzio di ghiaccio, davanti a un migliaio di persone dentro e fuori dalla Palazzina Liberty di Milano, l'attore lesse con voce grave, senza una parola di commento, le due pagine che riportano i dati dell'esame necroscopico. Una stazione del Calvario, il vento della morte su un ragazzo colpevole soltanto di avere gridato qualche insulto contro i fascisti raggruppati per un comizio in una piazza non lontana, e forse contro quei maramaldi imbestiati del 1° Raggruppamento Celere di Roma, coetanei ventenni della vittima.

La breve esistenza di Franco Serantini sembra una storia ottocentesca ai limiti dell'invenzione settaria, colma com'è di miseria, di violenza, d'ingiustizia. Il destino di sofferenza e di dolore che tocca in sorte ai poveri.

Serantini nasce a Cagliari il 16 luglio 1951, figlio di nessuno. N.N. — *nomen ne-*

scio, non noto — un marchio rovente che fino al 1975 pesò anche sui documenti dei bambini e poi degli adulti senza madre e senza padre.

All'orfanotrofio per due anni, viene dato in affidamento a due coniugi siciliani. La coppia vive quietamente con il bambino, poi la donna si ammala e nel 1955 muore. L'Amministrazione provinciale di Cagliari ordina allora che Franco venga affidato all'Istituto del Buon Pastore della città, in un quartiere chiamato «Il Giorgino», simile al ghetto di un paese nordafricano.

È un bambino e poi un ragazzino chiuso, taciturno, infelice. Non è un bravo scolaro e neppure un bravo studente, in perenne conflitto con le suore che un certo giorno si appellano al Tribunale dei minori. «Per rimediare alla lunga istituzionalizzazione», scrivono i giudici nella loro ordinanza, Serantini viene destinato al riformatorio di Pisa, il San Silvestro, il rimedio più ragionevole davvero per un giovane fragile, incensurato, tra l'altro.

Accade che la città lo affascini, per lui è la scoperta della vita. Com'è diversa Pisa dai posti dove è vissuto, con quel verde tenero del Campo, il bianco della Cattedrale e del Battistero, la Torre, le piccole strade dei vecchi quartieri, l'Arno. Sono gli anni — il '68 — della ribellione studentesca e operaia. In mezzo a quelle migliaia di ragazzi di ogni regione che riempiono vie e piazze, Franco, introverso com'è, ferito, si sente uguale agli altri, non più il figlio di nessuno.

Ha voglia di fare. Studia, prende la licenza media, si iscrive a un Istituto professionale. Legge tutto quel che trova, *Magnati e popolani in Firenze dal 1280 al 1295*, di Gaetano Salvemini, chissà come, chissà perché. Parla, discute, conosce ogni giorno persone nuove.

Sono i pochi anni sereni della sua esi-

stenza. La passione della politica prende anche lui. Non ama la violenza, si avvicina con naturalezza agli anarchici, diventa l'anima del gruppo Giuseppe Pinelli, l'anarchico fermato a Milano il 12 dicembre 1969, dopo la strage di piazza Fontana, entrato vivo e uscito morto dalla Questura. Si dà da fare come se volesse recuperare un tempo perduto, donatore di sangue, cameriere a Viareggio. Capisce l'importanza del leggere, del sapere, costruisce la sua cultura. Su un quadernetto dalla copertina nera scrive tutto quello che gli salta in testa, appiccica articoli di giornale, fotografie, non si stanca mai di parlare di Pinelli, di Valpreda. Lavora in un ufficio di perforazione schede e con i suoi guadagni compra un motorino, un Ciao usato di color blu. La felicità.

Il 7 e l'8 maggio 1972 si svolgono le elezioni politiche nazionali. La campagna elettorale è aspra. Pisa è una roccaforte della sinistra extraparlamentare. Alla vigilia del voto, il 5 di maggio, il venerdì, è in programma un comizio fascista. Lotta continua si oppone con durezza. Carabinieri e polizia sono giunti in città in gran numero. Il conflitto esplose, tre ore di guerriglia.

Rinchiuso nel carcere «Don Bosco» Serantini sta visibilmente male. Nessuno interviene. Il giorno dopo, il sabato a mezzogiorno, viene interrogato dal magistrato che non si accorge di nulla, anche se il ragazzo non riesce neppure a tenere la testa levata.

Non si parla di una radiografia — nel carcere funziona un attrezzato centro medico specialistico —, non gli viene misurata neppure la pressione arteriosa e la frequenza cardiaca. Il medico gli prescrive Sympatol-Cortigen e una borsa di ghiaccio da mettere sul capo, «in permanenza».

Anche un profano capirebbe che il ragazzo è alla fine, in coma. Muore a mezza-

notte e 45 minuti del 7 maggio, la domenica delle elezioni. Si tenta di seppellirlo in fretta, di nascosto.

Franco Serantini è vittima di una doppia morte, quella selvaggia a opera della polizia e quella dello Stato che rifiuta di processare se stesso. Il tempo della giustizia mancata è segnato poi da infiniti conflitti giudiziari, da reticenze, bugie, avocazioni decretate dal procuratore generale di Firenze, Mario Calamari, da processi fasulli che finiscono nel nulla.

Il coraggio di un giudice istruttore, Paolo Funaioli, e il gesto di un commissario di polizia, Giuseppe Pironomonte, che si dimette per la vergogna, rappresentano il Paese civile, rispettoso dell'animo umano.

Quasi mezzo secolo dopo l'altra Italia non è ancora riuscita a far ascoltare la lezione di dignità dettata dalla legge e dalla Costituzione della Repubblica (art. 2; art. 3; art. 13).

Il calendario delle violenze dura da decenni. Qualche esempio di fatti fuorilegge del XXI secolo.

Genova, luglio 2001, il G8, una mattanza. È impressionante l'attacco poliziesco contro inermi, giovani e vecchi, già colpiti, a terra. Amnesty International aprì un'inchiesta e in una lettera pubblica 700 professori delle università italiane si appellarono al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con domande e proteste circostanziate sui fatti accaduti. E poi il vergognoso assalto alla scuola Diaz, presenti alte autorità di polizia venute da Roma, e l'indecente pestaggio alla caserma-lager di Bolzaneto, sangue, violenza, tortura, con il sottofondo musicale di inni fascisti.

Ferrara, settembre 2005. In corso Ercole I d'Este, la strada dove Giorgio Bassani fa vivere nel suo *Giardino dei Finzi-Contini* i protagonisti del romanzo, Micòl e Alberto, quattro poliziotti aggrediscono con ferocia Federico Aldrovandi, un ragazzo di 18 anni — tornava da una festa —, lo calpestando schiacciandolo con gli scarponi, lo colpiscono, dalla testa ai piedi; con i manganelli che si spaccano. 54 lesioni grandi e piccole. La morte.

Roma, ottobre 2009. Stefano Cucchi, un giovane di 31 anni «trovato morto» all'ospedale Sandro Pertini. Arrestato, deteneva una piccola quantità di droga, massacrato. Le fotografie rese pubbliche sono impressionanti. Il viso di Stefano è un mascherone sanguinante. Sono necessari nove anni perché un carabiniere pentito racconti quel che accadde nella prima caserma dove fu rinchiuso. (Qual è l'educazione civile, politica, militare che viene impartita nelle caserme? La Costituzione non è andata al di là delle garitte delle sentinelle e dei corpi di guardia?).

Nel ricordare queste storie di vita e di morte — in Italia esistono anche tante energie positive troppo spesso non viste e non integrate nella comunità — viene in mente Nuto Revelli quando ricordava le donne della montagna piemontese che,

durante la Resistenza, a rischio della vita, aiutavano i partigiani, in nome e nel ricordo dei figli e dei fratelli scomparsi o morti in Russia. Nelle tragiche vicende di Federico Aldrovandi e di Stefano Cucchi risulga proprio l'appassionato ruolo delle donne, Patrizia Moretti, la madre coraggiosa di Federico, e Ilaria Cucchi, la sorella di Stefano, con il suo luminoso non mollare.

Questa nuova edizione del *Sovversivo*, 44 anni dopo l'uscita del libro, è arricchita dagli straordinari disegni di un grande artista, Costantino Nivola.

Sardo come Serantini, con la sua stessa passione umana e politica, vide il libro a Roma in casa dello scrittore Antonio Cederna. Si incuriosì, se lo fece prestare. Viveva negli Stati Uniti, a Roma era ospite dell'Accademia americana. Amico di Antonio e della sua famiglia, frequentava spesso, durante i viaggi in Italia, la sua casa. Si appassionò al libro. Si identificò, forse, nel ragazzo Serantini. Lui, figlio di un muratore, era nato nel 1911 a Orani (Nuoro). Aveva lasciato l'Italia nel 1938 in seguito alle leggi razziali del fascismo, la moglie era di origine ebraica. Visse dapprima a Parigi e poi, per decenni, negli Stati Uniti. Si fece subito conoscere come disegnatore e come scultore. Usava la sabbia, la terracotta, il marmo, fu attratto dal fervore dell'ambiente nuovo, vicino alla cultura dell'arte informale, autore di graffiti murali, di monumenti di granito esposti in molte città in America e in Italia.

Lavorò nello studio di Le Corbusier, fu stilisticamente vicino a Saul Steinberg, insegnò alla Columbia University, alle università di Harvard e di Berkeley. A Orani il Museo Nivola ospita una grande collezione delle sue opere. È morto nel 1988 a Long Island. Vicino a Boston vive l'amata figlia Chiaretta.

Si appassionò dunque alla storia di Franco Serantini e negli spazi bianchi del libro, prima dell'inizio dei capitoli e ai margini delle pagine, ne raccontò coi suoi disegni la vita e la morte. Un *unicum* editoriale.

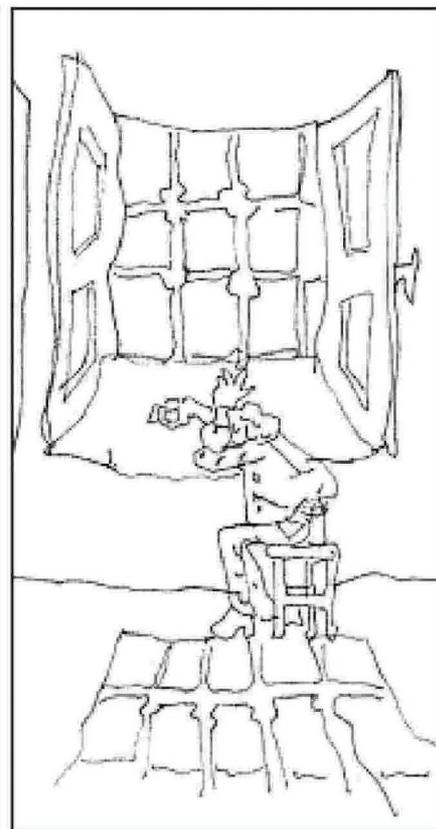
I disegni di Costantino Nivola sono l'ultimo dei doni che Franco Serantini ha avuto, dopo quell'indimenticabile funerale, partecipe e commossa tutta la città di Pisa.

Ha ricevuto altri doni, il ragazzo sardo. Il monumento dei cavatori di marmo di Carrara, a lui dedicato in piazza San Silvestro dove una volta aveva sede il riformatorio; la Biblioteca che porta il suo nome, 50.000 libri, 6.000 periodici, 500 metri di documenti; il concerto, *N.N.* di Francesco Filidei, musicista che vive a Parigi, conosciuto e stimato in tutta Europa.

La memoria del ragazzo sardo non si è smarrita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il G8 di Genova, Federico Aldrovandi, Stefano Cucchi: il calendario delle violenze non si è fermato



Vittima dei pugni e dei manganelli durante disordini a Pisa, in carcere fu lasciato senza cure. Morì dopo due giorni.

## I volti



### Deceduto in carcere giovane arrestato per i disordini a Pisa

Il ritiro della di « possibile omicidio»  
brutto - Era figlio dell'ultimo ministro



DA SINISTRA: CORRADO STAJANO  
FOTO: A. F. / A3



● *Il sovversivo. Vita e morte dell'anarchico Serantini di Corrado Stajano* (pp. 208, € 21, qui sopra la copertina) esce il 31 gennaio in una nuova edizione per **il Saggiatore**, con i disegni (in queste pagine due esempi) dell'artista Costantino Nivola (1911-1988). Il libro contiene una nuova prefazione di Stajano, qui in anteprima

● Serantini (1951-1972), anarchico, fu pestato dalla polizia a Pisa il 5 maggio 1972 e morì 2 giorni dopo in carcere (sopra, foto all'epoca). Stajano (1930, in alto) scrisse la prima edizione de *Il sovversivo* nel 1975 (Einaudi)

